



La lunga riunione del vertice Ds che segna la svolta: «Quello dei neocomunisti non è un programma scritto per rompere»

«Ora l'accordo è possibile»

D'Alema: «Alla verifica con un nostro documento»

ROMA. Il segnale che l'aria è davvero cambiata arriva proprio mentre in tv l'Argentina manda a casa l'Inghilterra ai calci di rigore. D'Alema prende la parola per concludere la lunga riunione del vertice dei Ds ed è chiaro che dopo i lunghi giorni in cui aveva prevalso il pessimismo siamo entrati in una fase diversa. Il documento di Rifondazione viene giudicato come «una base di discussione, non qualcosa scritto per rompere». E il segretario della Quercia butta lì una battuta: «Non è che noi litighiamo con Rifondazione e poi l'accordo lo fa qualcun altro». È una frase ironica ma non suona poi così strana, visto che neanche due ore prima Marini e Bertinotti si erano rivisti in un incontro che i popolari giudicavano positivo.

Ma nelle parole del segretario diessino c'è qualcosa di più, il timore è che «noi siamo quelli che votano per la Nato, Bertinotti vota contro e noi siamo quelli che fanno la figura di volta la crisi». È, a modo suo, una sorta di autocritica, visto che ora si dice che evocare le elezioni è un errore, produce un effetto destabilizzante. Adesso l'accento cade non tanto sul «bivio» accordo-elezioni

L'allarme
«Noi votiamo per la Nato, Bertinotti vota contro, ma poi finisce per sembrare che siamo noi a volere la crisi»

quanto sulla necessità politica dell'accordo perché «senza alternativa». E in più si dice che l'accordo non deve essere considerato una questione tra Ds e Rifondazione, ma va trovato sull'azione di governo. Per questo, dopo il documento del partito di Bertinotti, sul tavolo di Prodi arriverà anche un documento di Botteghe Oscure: lo sta scrivendo l'economista Nicola Rossi insieme a Mussi e Salvi. Dentro ci saranno molte cose, dall'Agensud alla scuola, ma si parlerà anche di riforme istituzionali. Anche l'elaborazione del documento (verrà «licenziata» a fine settimana, probabilmente dopo la due giorni a Botteghe Oscure del vertice allargato) è il segnale che la Quercia alla verifica ci vuole andare per mettere della carne al fuoco. È lo stesso D'Alema a dire che, anche al di là delle

drammatizzazioni di questi giorni e della rottura con Rifondazione sulla Nato, alla verifica si sarebbe dovuti arrivare ugualmente.

Asentire i dirigenti Ds il coro è unanime: «una riunione serena», «molto unitaria», «utile». Eppure nei giorni che l'avevano preceduta le frizioni non erano mancate. Ulivisti e sinistrori mordevano il freno per i toni dram-

matizzati del confronto. Quella evocazione delle elezioni, ad esempio, non era piaciuta né a Grandi né a Pretrucoli.

Che cosa ha prodotto il mutamento di clima? Nel pomeriggio dell'altro ieri D'Alema aveva incontrato Scalfaro, e questo potrebbe essere un tassello della vicenda. Ma certamente ha contato molto il fatto che da Rifondazione fosse arrivato un documento ritenuto criticabile nel merito ma non negativo. «Il fatto stesso che il partito di Bertinotti - fa notare un dirigente della Quercia - abbia presentato un documento per un programma e non una lista di rivendicazioni cambia un bel po' le cose. Non siamo a quello che è successo nel settembre scorso quando Fausto è venuto fuori con: "o fate le 35 ore o me ne vado". Se di programma si discute, se all'accordo si riesce ad arrivare allora lo si fa per attuarlo quel programma, non per sfilarsi dopo tre mesi. E noi vogliamo arrivare». Vuol dire che è tutto risolto? «No, commenta Fumagalli, non esageriamo con l'ottimismo. Noi diciamo che una possibilità c'è». «Siamo su un crinale - aveva detto nella relazione introduttiva Mussi - sulla lama del rasoio, non facciamo prendere da troppottimismo, ma...».

L'idea di un documento della Quercia da portare nella verifica arriva da Folea: «Ogni partito dà un proprio contributo sarà poi il presidente del consiglio, nella più assoluta

autonomia che dovrà valutarli». Vuol dire che la Quercia vuol partecipare ad una trattativa vera, comportarsi come soggetto di una discussione quindi con problemi da porre, con rivendicazioni? C'è chi dice di sì, altri invece, nello stesso partito, leggono tutto questo in un'altra maniera: «La verità - commentano - è che ci siamo resi conto che "il governo siamo noi". O no?». A dire il vero su questo tasto all'assemblea dell'altra sera ha insistito Visco, che già in direzione aveva criticato quanti avevano trattato il governo come un «governo amico» non come il proprio esecutivo. «È amico è dir molto - commentava qualcuno tra gli ulivisti - a giudicare da quanto abbiamo letto in queste settimane».

D'Alema nelle conclusioni entra nel merito di alcuni punti caldi. «Sull'occupazione - dice - il governo non può dire che basta lo sviluppo, serve una politica», ma al tempo stesso si segnala il rischio della rimerione di tratti assistenzialistici che potrebbero «far perdere appeal alla Quercia rispetto ai ceti più dinamici». Eppure nell'intervista al Manifesto uscita ieri, ad esempio sull'Agensud il leader Ds non sbatte la por-

ta in faccia all'ipotesi che (a determinate condizioni e per tempi limitati) l'agenzia possa assumere direttamente. Nel dibattito ha fatto la sua comparsa inevitabilmente anche la questione famiglia. Salvi si è difeso: «So che ci sono dei malumori fra le compagnie ma questa non è una questione che riguarda solo le donne. Forse - ammette - devo usare altri toni ma difendo la sostanza del mio ragionamento». D'Alema la prende «di striscio» e commenta ricordando che forse è opportuno ricordare alle gerarchie cattoliche che ogni volta che hanno scelto il muro contro muro hanno perso, dal divorzio all'aborto. Resta il nodo della politica estera. C'è chi dice preoccupato: «Che facciamo se scoppiava la questione Kosovo, ricominciamo come con la Nato?». Una cosa è certa, del problema il documento dei Ds non dovrebbe parlare, tutto è demandato a Prodi. E già si sente qualche voce controcorrente: «L'accordo? Tutto dice che si farà - commenta Umberto Ranieri - il mio dubbio è un altro: che spessore avrà e quanto resisterà alla prova dei fatti?»

Roberto Rosconi

IN PRIMO PIANO

Agensud, la Quercia apre a Rifondazione

«Assunzioni? Perché no»

ROMA. «Se l'Agensud valutasse in corso d'opera che per portare a compimento un certo progetto servissero assunzioni dirette beh, perché no?». Il segretario dei Ds, Massimo D'Alema, in vista della verifica, apre uno spiraglio a Rifondazione. Lo fa in un'intervista a Rossana Rossanda su «Il manifesto». E per offrire una sponda al partito di Bertinotti sceglie il tema dell'Agensud, che Rifondazione considera tra quelli prioritari. È solo un primo assaggio il suo, ma è indicativo. Rifondazione, infatti, nel decalogo predisposto per la verifica, chiede un'Agenzia pesante, «articolata nel territorio» e «con capacità di assunzione diretta del personale». D'Alema gli viene incontro. Nell'intervista propone tre cose per il Sud. In primo luogo un piano di investimenti pubblici finalizzato alla creazione di infrastrutture (ferrovie, porti, strade, acquedotti, turismo), che è poi quello che vuole anche il governo, che per il Mezzogiorno prevede

30mila miliardi di investimenti in tre anni. In secondo luogo D'Alema chiede di incoraggiare fiscalmente le imprese che investono al Sud. E qui va oltre il governo, visto che per il ministro delle Finanze Visco di incentivi alle imprese ce ne sono fin troppi. In terzo luogo il segretario dei Ds affronta il tema dell'Agenzia e dice: «Non credo che sia corretta cominciare con l'idea che questa Agenzia assuma 300mila persone, tanto per fare una cifra. Ma non sono neanche pregiudizialmente contrario a una verifica sul campo: se, per esempio, l'Agenzia pesante, articolata nel territorio» e «con capacità di assunzione diretta del personale». D'Alema gli viene incontro. Nell'intervista propone tre cose per il Sud. In primo luogo un piano di investimenti pubblici finalizzato alla creazione di infrastrutture (ferrovie, porti, strade, acquedotti, turismo), che è poi quello che vuole anche il governo, che per il Mezzogiorno prevede

D'Alema ribadisce anche che i compiti dell'Agenzia sono quelli di promuovere nuova imprenditorialità e nuovo sviluppo, cioè le due missioni della holding leggera Sviluppo Italia. Sul lavoro non entra nel dettaglio ma si limita ad una dichiarazione di principio sulla possibilità che l'Agenzia assuma.

Nel corso della verifica, comunque, il vero nodo da sciogliere riguarderà il potenziamento e il ruolo di Italia lavoro, la società nella quale confluiscono i lavori socialmente utili e che dovrà cercare di ricollocarli sul mercato del lavoro. Per ora sul futuro di questa società si fanno due ipotesi. La prima è quella di trasformarla in un'Agenzia per il lavoro da affiancare a Sviluppo Italia. La seconda è quella di farla diventare un braccio della holding Sviluppo Italia. E la terza è quella di collegarla con Ig, la società operativa per il Sud che gestisce prestiti d'onore.

Nel frattempo sul fronte dell'occupazione Palazzo Chigi contesta le interpretazioni che sono state date ai dati Istat sulla disoccupazione. Lo fa in una nota predisposta dal consigliere economico di Prodi, Paolo Onofri, diffusa nell'incontro coi sindacati sul lavoro sommerso. Nella nota si precisa che l'andamento del mercato del lavoro è tutt'altro che negativo, benché la disoccupazione sia in crescita. «Un aumento dei posti di lavoro disponibili - si spiega - può essere interpretato come un segnale di aumento della probabilità di trovare lavoro e quindi può sollecitare più persone, che vi avevano rinunciato, a riprendere la ricerca». La spiegazione è corretta. I dati sulla disoccupazione infatti sono calcolati prendendo in considerazione gli iscritti alle liste di collocamento. Ed è noto che quando si manifestano dei segnali di ripresa, ci cerca lavoro è più invogliato ad iscriversi.

L'INTERVISTA

Mussi: «Una sola strada Rilanciare il governo»

«Ma siamo a rischio, il finale non è scritto»

ROMA. «Siamo sul crinale: non è scontato niente» avverte subito Fabio Mussi ragionando sulla verifica. E aggiunge: «Stiamo vivendo un passaggio difficile e rischioso. Non è di quelle storie la cui conclusione è già scritta». Il presidente dei deputati diessini ha sul tavolo gli appunti della lunga riunione della Quercia e il «molto materiale» da cui estrarre il documento con cui Botteghe Oscure andrà alla verifica.

Già, com'è andata questa riunione?

«Non è un giudizio di prammatica: c'è stato un consenso totale sulla posizione politica che abbiamo assunto e su cui insistiamo: c'è una sola strada, quella del rilancio dell'azione del governo sostenuto dalla maggioranza che ha vinto le elezioni del '96».

Equindi?
«E quindi non c'è spazio né per maggioranze variabili (magari con inserti centristi per riempire il vuoto di Rifondazione) né per grandi coalizioni, che sarebbero la tomba della sinistra e dell'Ulivo».

Così che se il centrosinistra, da Dina Bertinotti, si sfascia...?

«Se si sfascia è difficile vedere qualcosa d'altro di nitido e pulito che non siano le elezioni. Tra l'altro le riforme costituzionali si sono bloccate per l'azione distruttiva di Berlusconi, ma dobbiamo difendere come un bene prezioso, inalienabile, quel tanto di bipolarismo che la lunga transizione italiana ci consegna».

Ma avete occhi per vedere...

«È proprio per questo siamo preoccupati. Vediamo in atto una vasta iniziativa conservatrice che punta alla ristrutturazione dei poli e che non da ultimo si pone l'obiettivo o di cacciare la sinistra dal governo o di ridurre drasticamente ruolo e funzione. Anche - e sottolineo quest'anche - spezzando l'alleanza con il centro che attraverso l'Ulivo ha introdotto la più significativa novità politica degli ultimi anni. Questa operazione va fermata».

Parlate a Bertinotti?
«Soprattutto a lui. Attenzione: sono contrario ad affrontare emo-

Con Rc non basta un accordo volta per volta

di far vincere il centrosinistra ma senza dare all'Ulivo la maggioranza assoluta dei seggi, almeno alla Camera. Dunque, per volontà degli elettori, il problema di una maggioranza stabile ci accompagna dall'inizio della legislatura...
Lo si è affrontato volta per volta...
«Sì, pragmaticamente, e spesso in modo brillante. Basta ricordare come è stata risolta la crisi di ottobre aperta da Bertinotti sulla politica sociale: il governo non rallentò la corsa e centrò l'Euro. Il risultato

dell'Euro è anche merito di Rifondazione. Ma ora il volta-per-volta non basta più. Bisogna cercare un accordo più solido».

Non esistono le premesse e le condizioni? Questo è il punto.

«È difficile ma non impossibile. L'Ulivo avverte l'esigenza di quello che proprio Prodi ha definito "un nuovo ciclo dell'azione riformista". I primi due anni di governo sono stati di autentico riformismo. Ma dopo il raggiungimento dell'Euro abbiamo sentito tutti un qualche oscuramento, un deficit di mete chiare e di obiettivi coinvolgenti. Per dirla tutta: il disincanto di molti elettori che alle amministrative non ci hanno votato non è solo "colpa" di Rifondazione. C'è qualcosa che ci riguarda nella capacità di azione e di progettazione politica».

Ma, qui e ora, il problema è quello del rapporto tra Ulivo e Rifondazione.

«Certo. Ci hanno sottoposto un documento che ha una struttura interessante: non si tratta di pochi punti irrinunciabili e non trattabili, un prendere o lasciare. È un documento a 360 gradi, silenzioso solo sulla politica estera: il che non è problema da poco, ma penso che Prodi, quando verrà in Parlamento per la verifica, potrà e vorrà dire

anche su questo parole chiare. E tuttavia questo vasto campo programmatico che Rc delimita lascia aperta la possibilità di una discussione, di una trattativa e di una intesa. C'è anche qualche affermazione particolarmente significativa...».

Quale per esempio?

«Là dove si prospettano certi indirizzi di governo necessari, si aggiunge testualmente che "queste sono scelte di fondo che compaiono anche nel Documento di programmazione economica e finanziaria". Ora, il Dpef non è solo un documento triennale di programmazione, ma è anche il più importante e recente atto politico unitario di tutta la maggioranza, Rc compresa. Spero fortemente che questo riferimento voglia dire qualcosa».

Un giudizio complessivo sul documento di Rifondazione?

«È rivelatore di una visione e di una cultura piuttosto distanti dalle nostre, che puntano più a "difendere" che a innovare. Leggendolo ho sentito un po' il sapore di certe cose antiche, del periodo del boom economico: piano, intervento pubblico, stato... Come un Pieraccini o un Saraceno d'annata. E quel che è accaduto dopo gli Anni Sessanta? Tuttavia...»



Marco Lanni

Tuttavia significa che c'è materia di confronto?

«Sì, è una piattaforma vera di confronto. Si può arrivare ad una intesa. Se si vuole. L'altro giorno per esempio si è raggiunto un accordo sull'elevamento da otto a dieci anni dell'obbligo scolastico; accordo di tutta la maggioranza, da Rifondazione ai popolari. Tutto sta dunque a volere discutere per costruire».

Ma Bertinotti sostiene che anche in caso di rottura le elezioni non

sono inevitabili.
«Tesi non leale. Lascerebbe intendere che Bertinotti auspica o immagina qualche pasticcio. E questo non va bene».

Agnelli dice: non ci resta che sperare in Cossutta.
«Di questa considerazione quel che apprezzo è che Agnelli desidera che il governo non cada. L'Avvocato mi consenta un'implosione: lo telefonai anche a Romiti».

Giorgio Frasca Polara

L'INTERVENTO

Ds, un partito che afferma la laicità dello Stato

VALDO SPINI

I DEMOCRATICI di sinistra - Pse sono un partito popolare basato su valori etici come quelli della solidarietà e della partecipazione. Non siamo un partito basato su valori edonistici o individualistici. Siamo, certo, ed è bene che sia così, un partito che afferma la laicità dello Stato. Non capisco quindi un istintivo senso di inferiorità con cui a volte si risponde a dibattiti aperti da autorità religiose su temi etici. Il nostro non è certo un partito contrario alla famiglia, bensì è dotato di quella «pietas» necessaria per affrontare i temi dei diritti dei diversi, nonché il problema della non discriminazione delle unioni di fatto da determinati servizi o benefit elargiti dal pubblico.

Non dimentichiamo che la Chiesa, anzi le Chiese, esercitano il loro magistero morale sulle scienze. Le leggi le fanno invece laicamente i rappresentanti del popolo democraticamente eletti. In altre parole ogni Chiesa, e tanto questa più forte e tanto più lo può fare, ha il diritto di rivolgersi in piena libertà alle coscienze dei propri fedeli per indicare loro i principi di un'etica coerente con la propria fede.

Questa è altra cosa dal chiedere leggi che uniformino il comportamento dei cittadini a questa o quella etica religiosa. Naturalmente ciò significa lo sviluppo in tutte le sue dimensioni del significato del termine «coscienza», il che peraltro non fa certo male in un paese come l'Italia che ha profondamente bisogno di un'etica personale della responsabilità collettiva.

Nel caso dell'aborto, per esempio, personalmente sono tra quelli che vorrebbero che il numero degli aborti tendesse a zero. Ma non metto il numero degli aborti sul conto della legge vigente in materia, visto che da quando essa è invigore, il numero stesso è diminuito.

me l'Italia che ha profondamente bisogno di un'etica personale della responsabilità collettiva.

Nel caso dell'aborto, per esempio, personalmente sono tra quelli che vorrebbero che il numero degli aborti tendesse a zero. Ma non metto il numero degli aborti sul conto della legge vigente in materia, visto che da quando essa è invigore, il numero stesso è diminuito.

È vero, in Italia abbiamo un tasso demografico insufficiente, al di sotto del livello del rimpiazzo. Sia-

mo vicini ad altri paesi dell'Europa mediterranea come la Spagna e il Portogallo. Sono tre nazioni in cui l'entrata della donna nel mondo del lavoro è stata al tempo stesso ritardata rispetto ai paesi dell'Europa centrosettentrionale e per ciò stesso più veloce ed accelerata.

Perciò, l'introduzione di meccanismi e servizi atti a tutelare la coppia in cui ambedue i genitori, uomo e donna, lavorano è stata più lenta e insufficiente. Se mi è permessa una autocitazione, avevo sollevato la questione in senso allarmato proprio nell'intervento agli Stati Generali della Sinistra del febbraio scorso a Firenze. Richiamavo Massimo Livi Bacci che ha rilevato come, se in Italia non cambiano gli

attuali ritmi demografici, fra trenta anni la popolazione diminuirà di sei milioni di unità come risultante di una diminuzione di undici milioni della popolazione sotto i sessanta anni e di un aumento di cinque milioni di quella anziana sopra i settanta. Una situazione che sarebbe economicamente e socialmente ingestibile.

Qui sorge il punto se i costi sostenuti dalla famiglia o, comunque, dall'adulto o adulti con figli a carico, sono trattati equamente nel conto economico della società italiana. L'attuale governo ha dei punti all'attivo in materia, ma bisogna dire che siamo ancora ben lontani dall'affrontare in termini soddisfacenti questo problema,

anche perché manca una politica verso l'autonomia dei giovani che assicuri tempi definiti per gli studi universitari e che dia occasioni per accelerare l'ingresso dei giovani nella vita produttiva e quindi all'autonomia economica (secondo l'Istat l'ottanta per cento dei giovani italiani rimane in casa fino a ventiquattro anni e il trentatré per cento fino a trentaquattro anni).

Ecco allora dove questo tema si intreccia con quelli in corso di trattazione nella verifica di governo. Porre i giovani, porre la società del domani al centro delle nostre preoccupazioni. Non certo ridurre gli spazi di libertà ma sviluppare un riformismo solidale, coraggioso e conseguente.